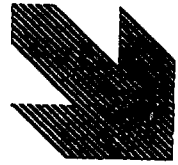


**Borsa**

-0,75%  
Mib 1057  
(+5,7% dal  
2-1-1992)



**Lira**

In ribasso  
nello Sme  
Il marco  
750,795 lire



**Dollaro**

Lieve  
rialzo  
In Italia  
1.229,370 lire



## ECONOMIA & LAVORO

Saldo negativo dell'interscambio con l'estero nel primo mese dell'anno: 3.141 miliardi. Cresce (poco) l'export, il costo degli acquisti tenuto basso dal petrolio e dalla recessione

In rosso anche la bilancia valutaria. Il deficit di gennaio è stato di 574 miliardi. E l'indebitamento verso gli altri paesi raggiunge intanto quota 159 mila miliardi

# Importiamo soldi, cosa esportiamo?



Vito Lattanzio

Per la bilancia dei pagamenti anche il 1992 si apre all'insegna del deficit: a gennaio i nostri conti con l'estero si sono chiusi con un passivo di 574 miliardi. Migliora l'import-export (che però rimane in rosso di oltre 3 mila miliardi), ma restiamo a galla grazie al basso costo del petrolio e al calo dell'attività produttiva delle nostre imprese. In ripresa le esportazioni. Debito estero a 159 mila miliardi.

**RICCARDO LIGUORI**

ROMA. Continua la serie nera dei nostri conti con l'estero. Gennaio non ha smentito l'andamento della bilancia dei pagamenti valutaria, che dopo avere chiuso il 1991 con un «rosso» da record (8.571 miliardi) ha fatto registrare un nuovo passivo. Il dato ancora provvisorio reso noto ieri dall'Ufficio italiano cambi presenta un deficit di 574 miliardi di lire, migliore tuttavia rispetto a quello ottenuto nello stesso mese del 1991, e deriva da un forte saldo negativo delle partite correnti, ossia delle voci riferite al pagamento di merci e

servizi. Allo stesso tempo, attirati dai forti tassi di interesse, i capitali stranieri sono affluiti in misura maggiore rispetto all'anno passato, andando però ad accrescere l'indebitamento verso l'estero che è giunto a quota 158.895 miliardi.

Nel primo mese dell'anno anche i conti commerciali con l'estero hanno invertito la sia pur timida tendenza alla ripresa manifestata nello scorso dicembre. Secondo i dati diffusi dall'Istat il saldo della bilancia commerciale è stato negativo per 3.141 miliardi, che da solo

rappresenta un quinto dell'intero deficit dell'anno scorso. Anche in questo caso si riscontra un miglioramento rispetto al gennaio '91, favorevolmente commentato dal ministro per il commercio estero, Lattanzio. Le vendite oltre frontiera sono infatti riprese ad un ritmo del 7%, contro un calo delle importazioni del 3,8%.

Tuttavia, il contributo più forte al rallentamento dell'import è stato determinato dal ribasso dei costi del petrolio: ad un anno dalla guerra scatenata contro Saddam, il prezzo del greggio è infatti sceso del 32%. Su una diminuzione di 800 miliardi di lire delle importazioni - ha commentato ieri il presidente dell'Istituto per il commercio estero, Marcello Inghilesi - più di 300 sono riferibili alle importazioni di petrolio.

L'altra faccia della frenata degli acquisti dall'estero non è però così positiva: gennaio ha visto entrare in Italia meno inter-

medi, meno macchinari. Il segnale - sempre secondo Inghilesi - di una ridotta attività produttiva. È insomma la recessione a raffreddare le importazioni.

Confrontando i dati del gennaio '92 con quelli del gennaio '91, si nota come per quasi tutti i comparti il saldo dell'interscambio con l'estero resti in passivo, nonostante una ripresa delle vendite particolarmente accentuata per quanto riguarda l'alimentare (+18,4%), i minerali metallici (+15,3%), l'agricoltura (+11,4%), la chimica (+11%), la metalmeccanica (+10,1%). Tutti settori peraltro nei quali le nostre esportazioni non sono particolarmente qualificate. In preoccupante flessione invece l'unica voce saldamente attiva della nostra bilancia commerciale, il tessile-abbigliamento: da un gennaio all'altro, l'attivo del «made in Italy» è sceso da 1.610 miliardi a 1.592.

Per quanto riguarda invece il

dettaglio della bilancia valutaria, il «rosso» di 574 miliardi di lire deriva - come detto - da un saldo negativo delle partite correnti pari a 4.896 miliardi, e da un saldo attivo dei movimenti di capitale pari a 4.322 miliardi. Il risultato dello scorso mese ha determinato un'analoga riduzione delle riserve valutarie ufficiali della Banca d'Italia, che alla fine di gennaio erano pari a 93.494 miliardi di lire, di cui 29.288 in oro, 40.559 in valute estere, 10.027 in oro, 1.051 in diritti speciali di prelievo e 2.694 in attività nette sul fondo monetario internazionale.

A sua volta il saldo positivo dei movimenti di capitale, pari a 4.322 miliardi di lire (3.846 nel gennaio '91), prende spunto da un afflusso di capitali bancari pari a 6.643 miliardi (di cui 5.504 attraverso aziende di credito ordinario e 959 attraverso gli istituti di credito speciale, e da un deflusso di capitali non bancari pari a 2.141 miliardi.



Insegnanti aderenti ai Cobas bruciano alcuni registri scolastici, proprio davanti al ministero della Pubblica Istruzione

## Cobas della scuola: bruciati registri davanti al ministero

Registri bruciati davanti al ministero della Pubblica Istruzione alla manifestazione indetta ieri dai Cobas della scuola. Un atto non giustificato nemmeno dalla tensione che sta salendo nella categoria dopo gli attacchi della Confindustria e lo stallo a cui è giunta la vertenza. La Gilda dice di ritirarsi dalle trattative e i confederali indicano assemblee tra il 9 e il 14 marzo. La Cgil Scuola chiama alla mobilitazione.

**PIERO DI SIENA**

ROMA. Ieri dove essere una giornata «campale» per i Cobas della scuola, e così in effetti è stato: mobilitazione nazionale, continuazione del blocco degli scrutini, manifestazione al ministero della Pubblica Istruzione. E qui i docenti che aderiscono ai Cobas hanno pensato bene di concludere la giornata di protesta bruciando un certo numero di registri scolastici. Ora, forsanche per il fatto che vedere fare un falò di carta negata (fosse pure i registri di una scuola in crisi come quella italiana) evoca immagini di altri tempi che nessuno vorrebbe veder tornare, bisogna dire che non è stato un spettacolo bello.

Quando si arriva a questo punto ci sembra che sia la dignità stessa del proprio lavoro ad essere messa in discussione. Non di questo avrebbe bisogno una vertenza complessa e delicata come quella del contratto della scuola, la prima del pubblico impiego che ha di fronte a sé lo «sbarramento» del tasso programmatico di inflazione, alla quale settori del sindacato intendono affidare, come ha detto ieri Sergio Cofferati, «il ruolo importante di sede per la verifica concreta delle possibilità di riforma del sistema contrattuale e di quello retributivo». Che possa crescere la tensione tra gli insegnanti è comprensibile. La categoria ha dovuto subire gli attacchi della Confindustria. La trattativa è a un punto morto e il governo oscilla tra rinvii e tentativi di ri-

solvere i problemi attraverso il metodo delle mance prelettorali. La Gilda ha annunciato il suo ritiro dalle trattative. I sindacati scuola aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato una settimana di assemblee nella scuola dal 9 al 14 marzo, e il segretario generale della Cgil Scuola, Dario Missaglia, annuncia che «inverso queste iniziative riprenderà la mobilitazione».

«Attraverso la denuncia di migliaia di lavoratori - dice Missaglia - dobbiamo far sapere al governo che non siamo disponibili a vedere vanificato un contratto di qualità. Sul tappeto vi sono infatti le questioni retributive ma anche, come afferma un comunicato unitario dei sindacati scuola Cgil, Cisl e Uil, «una nuova politica degli organici, la qualificazione del personale, la valorizzazione della professionalità». Si tratta di un complesso di questioni normative su cui i sindacati che si sono seduti al tavolo delle trattative sono intenzionati a stringere in tempi rapidi. I Cobas a quel tavolo non ci sono, non avendo sottoscritto i codici di autoregolamentazione degli scioperi nel pubblico impiego. Il loro obiettivo è un aumento di cinque centomila lire che mette in ombra la riqualificazione della funzione docente di cui parlano. Ma che fa un sindacato che non si siede al tavolo delle trattative? Si deve ridurre solo ad assistere passivamente a qualche rogo?

La confederazione di Corso d'Italia prepara le sue proposte per la ripresa del negoziato. Due livelli contrattuali e scala mobile dei chimici, politica dei redditi e controllo dei prezzi

## Cgil: una scala mobile dev'esserci

La Cgil mette a punto la piattaforma per la ripresa della trattativa. La proposta di Sergio Cofferati: due livelli contrattuali (nazionale e aziendale), un meccanismo di scala mobile tipo chimici, e una terapia d'urto anti-inflazione. Bocciate ipotesi di svalutazione e di blocco di prezzi e salari, la Cgil propone un «price cap» per le tariffe pubbliche e una rigida politica dei redditi con sanzioni fiscali.

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. L'atmosfera prelettorale non giova, ma pian piano le tre confederazioni sindacali cercano di riavviare la «macchina» in vista della ripresa (in programma per giugno) della trattativa sul salario e contrattazione. Nei giorni scorsi Cisl e Uil hanno messo a punto nel corso di seminari interni le loro proposte di modifica della piattaforma

unitaria del 1991 per quanto riguarda il sistema contrattuale e la scala mobile. Ieri è toccato alla Cgil, che nel corso del suo comitato direttivo ha discusso una articolata proposta presentata dal segretario confederale Sergio Cofferati.

In estrema sintesi, la principale organizzazione sindacale conferma (quasi) tutti gli elementi chiave della proposta

'91. E se per la Cisl la scala mobile può essere abbandonata in cambio di una «contrattazione forte», mentre per la Uil potrebbe diventare una semplice «ruota di scorta», la Cgil ribadisce che in un modo o in un altro un meccanismo automatico di tutela dei salari deve rimanere. E inoltre, si boccia la proposta di blocco selettivo temporaneo dei prezzi e dei salari (lanciata nelle scorse settimane da Bruno Trentin), a favore di un controllo dei prezzi pubblici attuato mediante un «price cap», mentre prezzi «liberi» e salari dovranno rispettare una rigida politica dei redditi con sanzioni di tipo fiscale.

Il tema è già «caldo», e per far esprimere tutti il Direttivo di ieri è stato aggiornato: nel frattempo lavorerà una commissione per redigere un documento vero e proprio. Ma ve-

diamo più in dettaglio la proposta di Cofferati. Due i livelli di contrattazione: quello nazionale di categoria con cadenza quadriennale, per assicurare la tutela del salario reale, e quello articolato (aziendale o territoriale) su cui si può puntare mirato a redistribuire quote di produttività. Una qualche scala mobile, però, è sempre necessaria: nella proposta Cgil (che non la prevede) si scaricherebbero ogni 4 anni sul contratto nazionale richieste di aumenti insopportabili, mentre una contrattazione annua o biennale (nella proposta Uil) avrebbe l'effetto di «ammazzare» la contrattazione articolata. Allora, meglio seguire il modello «classico» dei chimici: prevedere nei contratti nazionali aumenti economici comprensivi dell'inflazione attesa, calcolata in base all'indice Istat, depurata dagli ef-

fetti degli aumenti dell'Iva, e senza franchigie o riallineamenti.

Sulla scala mobile, la Cgil vuole privilegiare la via contrattuale rispetto a quella legislativa, e avverte che se Confindustria non pagherà davvero lo scatto di maggio sarrà le vertenze giudiziarie dei lavoratori. Infine, la proposta per una «terapia d'urto» anti-inflazione. L'anomalia italiana (inflazione contenuta nel settore industriale, altissima nei servizi) non verrebbe affatto intaccata né da un blocco di prezzi e salari né da una svalutazione. E allora, serve una rigidissima politica dei redditi, sanzioni fiscali per chi non rispetta gli obiettivi, e un «price cap» sui prezzi e le tariffe pubbliche: gli aumenti non possono superare la differenza



Bruno Trentin

tra inflazione e l'eventuale incremento di produttività di quell'azienda o servizio. La riunione era chiusa alla stampa, e dunque non è possibile riassumere il dibattito; comunque, a quanto è trapelato Fausto Bertinotti, leader della minoranza di «Essere Sindacato», ha preferito affrontare nel suo intervento il tema dei rapporti interni alla Cgil. Quattro i

grandi punti di contrasto con la maggioranza: la scelta di firmare l'accordo a tre del 10 dicembre, l'opposizione alla proroga per legge della scala mobile, la linea seguita in questa fase di ristrutturazione industriale (con il «sì» a chiusura di stabilimenti, a partire dal caso Olivetti), e il mancato rispetto della democrazia di mandato.

Il Senato l'approverà martedì e mercoledì prossimi

## La legge sull'amianto supera l'ostacolo Cossiga

ROMA. Martedì pomeriggio in commissione e mercoledì in aula con questi tempi rapidi il Senato provvederà a riapprovare la legge contro l'impiego dell'amianto non promulgata dal capo dello Stato, Francesco Cossiga, che aveva sollevato dubbi sulla reale copertura finanziaria. Una legge attesa da migliaia di lavoratori e importante per le aree inquinate dalle produzioni sicuramente cancerogene. Il fatto che il Senato riapproverà il testo già nella giornata di mercoledì pone la Camera nella condizione di pronunciarsi definitivamente il giorno dopo (l'aula di Montecitorio è aperta per il riesame della legge sull'obiezione di coscienza).

I senatori procederanno all'approvazione della legge contro l'amianto senza modificare il testo già approvato dalla Camera il 18 dicembre del 1991 e dal Senato il 22 gennaio di quest'anno e poi rinviato dal presidente della Repubblica al Parlamento il 25 febbraio. I ritocchi riguarderanno soltanto le norme relative alla copertu-

ra finanziaria. Per gli addetti alle noie lavorazioni questa è una decisione rilevante perché l'eccezione del Capo dello Stato sulla copertura finanziaria toccava proprio la norma relativa alle provvidenze relative ai lavoratori in conseguenza della progressiva proibizione dell'impiego di amianto. Non a caso la notizia che la legge sarebbe stata riapprovata integralmente è stata accolta con soddisfazione dai lavoratori e dai sindacalisti che per l'intera mattinata hanno manifestato davanti a Palazzo Madama in vigilia attesa delle decisioni della Conferenza dei capigruppo.

Una delegazione del sindacato e dei lavoratori aveva incontrato gli esponenti dei gruppi parlamentari. Il primo incontro è stato quello con il Pds rappresentato dal presidente del gruppo Ugo Pecchioli, dalla vice presidente Gigli Tedesco e dai senatori Renzo Gianotti ed Emanuele Cardinale. È stato poi lo stesso Pecchioli a portare la «buona notizia» ai manifestanti. Con la delegazione sindacale, i sena-

tori del Pds erano stati espliciti: la legge deve essere approvata «da questo Parlamento» e «nella sua formulazione originale, soprattutto per le parti relative alle provvidenze garantite ai lavoratori, alla riconversione delle aziende e alla bonifica delle aree interessate dalla produzione di amianto». Questa posizione è stata poi sostenuta da Pecchioli alla Conferenza dei capigruppo.

Resta il punto della copertura finanziaria, questione non fondatamente sollevata dal Capo dello Stato. Il nodo dovrebbe essere risolto positivamente dal Senato naturalmente in collaborazione con il governo. In effetti - dicono i senatori del Pds - «la modesta degli importi è tale da consentire una soluzione rapida e soddisfacente». Tutto tranquillo? Pare proprio di sì, ma - avverte Pecchioli - «non siamo ancora oggi e sappiamo che saremo sempre più prossimi per cui è meglio non abbassare la guardia». Per mercoledì prossimo è dunque attesa una massiccia presenza in aula dei senatori del Pds.

Negoziato rinviato a lunedì. Alta velocità, ecco la Milano-Genova

## Fs, la «moderazione salariale» divide i sindacati sull'integrativo

Aggiornato a lunedì, per continuare ad oltranza, il negoziato Fs-sindacati per l'accordo quadro sulla nuova struttura dell'Ente, i servizi minimi e la rappresentanza sindacale: comprende un «integrativo bis» sul quale per un dissidio fra i sindacati s'è incagliata la trattativa. Intanto le Fs danno il via al contratto con Ligresti e Montedison per una nuova linea ad Alta velocità: la Milano-Genova.

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. È un momento delicato nei rapporti fra i sindacati di categoria Filt Cgil, Fil Cisl, Ultrasporti e l'autonomia Fisals con le Ferrovie dello Stato. È in discussione un accordo-quadro dal quale l'amministratore straordinario dell'Ente si aspetta il consenso dei ferrovieri alle trasformazioni che sta faticosamente avviando nelle Fs. È spera che i maggiori sindacati riescano a controllare l'opposizione al cambiamento che serpeggia tra i 170 mila addetti, molto sensibili alla turbolenza dei mille cobas, alla microconfittualità che tanti guai procura a una rete già boccheggiante

Il confronto è cominciato giovedì, ma in tarda serata veniva aggiornato a dopodomani. Nell'accordo-quadro c'è pure un contratto «integrativo bis», ovvero l'estensione agli altri ferrovieri di qualche beneficio dell'entità raggiunta tra Fs e la Comu di Gallori che elargirà (a partire dal prossimo giugno) 220 mila lire al mese ai macchinisti. Un accordo «separato» aspramente criticato dai confederali. Infatti il vero integrativo è quello previsto dal contratto nazionale, che affida alla trattativa nei comparti la distribuzione di 150 mila lire mensili (quest'anno le ultime 50 mila). Ed ora

l'integrativo «bis». Secondo i sindacati, si tratterebbe di distribuire 111 miliardi tra le varie figure professionali: oltre 220 mila lire già acquisite dai macchinisti, si parla di 180 mila ai capistazione, 170 mila al viaggiante e così via.

Ma queste cifre sono «aggiuntive» a quelle previste nel contratto nazionale (come sancisce l'accordo con i macchinisti), o le assorbono? Su questo i sindacati non sono d'accordo fra loro, mentre Nacci non sembra dare molta importanza a questo «dettaglio» visto che il costo del lavoro nel 1991 è stato di oltre 10 mila miliardi. E qui si è incagliata la trattativa giovedì sera con la Fil Cisl che si opponeva ad una soluzione «aggiuntiva» del dilemma. Dalla confederazione di via Po è giunto un fermo invito alla «moderazione salariale», da applicare pure al rinnovo contrattuale degli autotrenisti che rivendicano 400 mila lire di aumento: troppi, per la Cisl. Tanto che ieri per tutta la giornata le quattro segreterie hanno cercato di raggiungere una posi-

zione comune. Invano. «Affrontiamo il problema lunedì mattina», ha detto il segretario della Fil Cisl Gaetano Arcanti, «con l'aiuto delle confederazioni».

Intanto il piano delle Fs per l'Alta velocità registra una novità: la tratta Milano-Genova, che si aggiunge a quelle previste dal Contratto di programma col governo (Milano-Napoli forse fino a Battipaglia, e Torino-Trieste). Ma alla terza linea era molto interessato il costruttore Ligresti, e piaceva anche al ministro dei Trasporti Carlo Bernini. Ed ecco che ieri la Spa mista delle Fs per l'Alta velocità, la Tav, ha dato il via ad un contratto di 3.300 miliardi con il consorzio Covic per progettare e costruire (ma non per la gestione, che resta alle Fs) la Milano-Genova. Il consorzio è così composto: «Edisra» della famiglia Del Prato (25%), «Grassetto» di Ligresti (25%), «Gambog» di Montedison (20%), «linera» di Gadio, «Tecnimont» ancora di Montedison (5%), la cooperativa «Cec» (3%) e la vecchia «Civ» che fece il primo progetto.

**Linee aeree**

## Tre nuovi voli Parigi Milano

PARIGI. Si avvicina il momento della definitiva liberalizzazione dei cieli europei e le compagnie aeree più dinamiche mettono piede sulle tratte di maggior interesse. È questo il caso di TAT, seconda compagnia di Francia dopo Air France, che sta allargando all'estero la sua rete capillare di voli interregionali e inaugurerà il 9 marzo un servizio Milano-Parigi per tre volte al giorno (poi saranno cinque), con servizio esclusivo di business class pensato per un'utenza di uomini d'affari.

TAT, che con l'occasione aggiunge alla sua sigla la dicitura European Airlines, entro sei mesi coprirà un'area molto vasta: sempre da Parigi andrà a Ginevra (volo già inaugurato), poi, dopo Milano, a Londra, Copenaghen, Monaco, Vienna, Stoccolma. Ci saranno infine una Lione-Londra e una Nizza-Atene. La linea milanese, puntando su Orto al Serio, cercherà di coprire anche la grande area economica della Lombardia orientale.

**Turismo**

## Cit cambia simbolo: è... una farfalla

ROMA. Il tradizionale marchio della Cit, azienda storica per il turismo italiano, presente nel settore da 65 anni, esce di scena con la Bit 92 sostituito da una nuova immagine. La farfalla che costituisce il nuovo logo della Cit è il frutto di una scelta organica, realizzata in collaborazione con la Landor Associated. È il simbolo del completamento di un processo industriale partito all'inizio del 1990 - ha detto Stefano Della Pietra, amministratore delegato della Cit holding - che ha positivamente influito sull'andamento gestionale, dando luogo ad un sostanziale pareggio operativo per l'esercizio appena concluso. «Questa ripresa - ha continuato Della Pietra - permette alla Cit di affrontare fiduciosamente la sfida del mercato europeo. Una sfida i cui termini si presentano assai complessi per l'intero segmento della distribuzione nazionale di prodotti turistici, caratterizzato da un'altissima frammentazione».